

SOCIETÀ

Comprendere l'italiano istituzionale



Nel complesso la cittadinanza si è trovata di fronte a dei testi scritti in maniera molto chiara

ARCHIVIO TI-PRESS

Durante la pandemia i testi delle istituzioni svizzere erano improntati alla chiarezza. I risultati di una ricerca dell'Università di Basilea

di Ivo Silvestro

Che tipo di italiano troviamo, nella comunicazione delle istituzioni svizzere? E ci sono differenze con l'italiano istituzionale che troviamo, invece, in Italia? Per scoprirlo la professoressa Angela Ferrari dell'Università di Basilea ha condotto un progetto di ricerca di quattro anni che ha avuto inizio nel 2020. La sovrapposizione con la pandemia di Covid-19 ha rappresentato, per questa ricerca finanziata dal Fondo nazionale svizzero, un'occasione privilegiata per valutare l'italiano istituzionale in una situazione particolare anche dal punto di vista della comunicazione. Ne è nato un convegno, che si è tenuto a Bellinzona nel 2022, e adesso un libro, 'La comunicazione istituzionale durante la pandemia', pubblicato dalle Edizioni Casagrande e che sarà presentato, oggi alle 18, all'Auditorium di BancaStato a Bellinzona. Il volume è curato da Angela Ferrari, Annalisa Carlevaro, Daria Evangelista, Letizia Lala, Terry Marengo, Filippo Pecorari, Giovanni Piantanida e Giulia Tonani, e affronta diversi temi come le metafore utilizzate dai media, la comunicazione digitale sui social media o il linguaggio utilizzato nei testi normativi. Quello che emerge è un italiano istituzionale improntato alla chiarezza, come ci ha spiegato il ricercatore **Filippo Pecorari**. L'analisi, bene specificarlo, ha preso in considerazione le strutture linguistiche adottate dalle istituzioni, non i contenuti delle comunicazioni che - soprattutto nei primi mesi, di fronte a una malattia di cui si sapeva ancora poco e ad alcuni problemi di competenza tra cantoni e confederazione - hanno avuto le loro incertezze.

Ma esiste questo "italiano istituzionale"? O alla fine prevalgono i codici dei singoli media, per cui il comunicato stampa istituzionale è scritto come tutti i comunicati stampa, il post istituzionale sui social media è scritto come tutti i post e così via?

L'obiettivo è proprio andare a vedere se, tra tutte queste forme così diverse di comunicazione, ci sia un minimo denominatore comune che ci permetta di parlare di una varietà linguistica. Un primo denominatore comune è appunto il fatto che si tratta di usi ufficiali della lingua ma è vero, e anzi è la cosa più interessante di tutte, che ci sono enormi differenze a seconda del contesto, perché il mezzo con cui si comunica influisce sulle strutture linguistiche che si utilizzano.

È tuttavia emerso anche un altro denominatore comune qualitativo, ovvero la chiarezza. Questo aspetto è un po' il filo conduttore che tiene assieme i capitoli del volume: la grande attenzione alla chiarezza che troviamo nell'italiano istituzionale svizzero. Chiarezza che si manifesta, seppure in forme diverse, nelle leggi, nei comunicati per la stampa,

nella comunicazione sui social media e nelle domande frequenti, le Faq molto usate durante la pandemia. Una chiarezza adottata dalle istituzioni per raggiungere gli obiettivi che il governo ticinese si era dato in quel periodo, ovvero informare, guidare la popolazione e trasmettere fiducia.

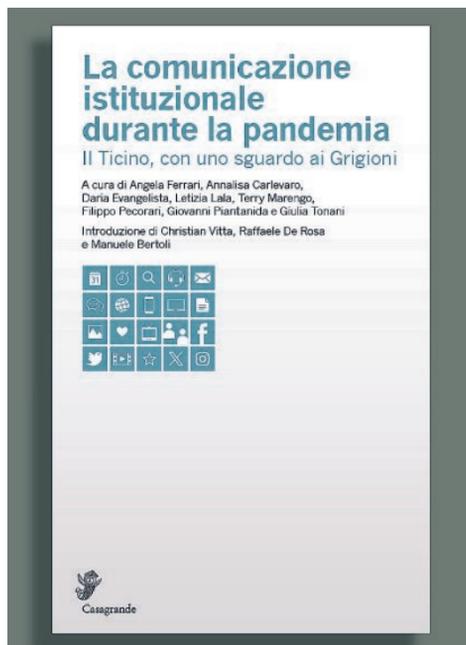
Eppure, quando si parla di linguaggio delle istituzioni, si pensa subito al 'burocratese' e a quella che Calvino aveva definito 'antilingua'.

Il progetto di ricerca nel quale si inserisce questo lavoro vuole proprio, tra i tanti suoi obiettivi, fare un confronto tra l'italiano istituzionale che troviamo in Svizzera e quello che troviamo in Italia. La ricerca della chiarezza, insieme all'attenzione a non usare gli stilemi tipici del 'burocratese', è forse l'aspetto che più marca una distanza tra l'Italia e la Svizzera. Questa chiarezza l'abbiamo ritrovata in tutti i generi testuali che abbiamo esaminato: c'è sempre un'attenzione ad avvicinarsi al pubblico, a trovare un punto di contatto con i destinatari. Anche se questo ovviamente non significa che i testi svizzeri in lingua italiana siano perfetti.

Ecco, possiamo magari vedere alcuni difetti o limiti dell'italiano istituzionale?

Talvolta ci sono dei problemi di carattere grammaticale o stilistico che sembrano essere legati alla convivenza, nel quadro istituzionale svizzero, tra italiano, tedesco e francese. Capita insomma che l'influenza delle altre lingue, in primis del tedesco, si faccia sentire, ad esempio con una costruzione della frase che non funziona perfettamente in italiano. Si tratta comunque di casi limitati che troviamo maggiormente nella comunicazione grigionese, visto che nei Grigioni l'italiano è lingua di minoranza.

Nel complesso, comunque, nel periodo della pandemia la cittadinanza si è trovata di fronte a testi scritti in maniera molto chiara, con attenzione alla leggibilità, alla comprensibilità e alla trasmissione di quella fiducia che, soprattutto nei primi tempi della pandemia, era fondamentale trasmettere.



Presentazione oggi alle 18 a Bellinzona

FISICA

Morto Peter Higgs, intuì il segreto della massa

È morto a 94 anni dopo una breve malattia Peter Higgs, il fisico britannico noto per aver proposto una teoria, nota come "meccanismo di Higgs", che permette di spiegare come mai molte particelle elementari - le parti più piccole di cui è composta la materia - hanno una massa. All'interno di questa teoria aveva teorizzato, negli anni Sessanta, l'esistenza di una di queste particelle, il bosone che porta il suo nome, la cui presenza è stata poi confermata nel 2012 dagli esperimenti dell'acceleratore Lhc del Cern di Ginevra. Proprio per questo risultato nel 2013 è stato insignito, insieme al belga François Englert, del Premio Nobel per la Fisica.

Peter Ware Higgs era nato il 29 maggio 1929 a Newcastle. Era membro della Royal Society inglese e dal 1996 è stato professore emerito all'Università di Edimburgo, che ha dato la notizia della sua scomparsa. Per i suoi notevoli contributi alla fisica teorica, Higgs è stato decorato con molti altri premi e riconoscimenti, tra cui la medaglia Dirac e, nel 2004, il premio Wolf per la fisica (che lo scienziato però si rifiutò di ritirare: il premio Wolf è gestito da una fondazione israeliana e Higgs dichiarò di non condividere la politica aggressiva mostrata da Israele nei confronti della Palestina).

La sua teoria più famosa, come accennato, è il cosiddetto "meccanismo di Higgs", o "meccanismo di Brout-Englert-Higgs", dal nome dei tre ricercatori che lo teorizzarono in maniera indipendente. Il Modello standard, infatti, descrive le caratteristiche delle particelle elementari ma non il fatto che alcune di esse hanno una massa. Higgs ha teorizzato che la massa dall'interazione con il campo di Higgs. Nei primi istanti dopo il Big Bang, tutte le particelle erano prive di massa e viaggiavano alla velocità della luce. Dopo che l'universo si è espanso e raffreddato, le particelle hanno interagito con il campo di Higgs e questa interazione ha dato loro massa. Il meccanismo implicava però l'esistenza di una nuova particella, il bosone di Higgs appunto, che sarebbe diventata la più ricercata in tutta la fisica delle particelle.

"Una persona speciale, una fonte di ispirazione per i fisici di tutto il mondo": così la direttrice generale del Cern di Ginevra Fabiola Gianotti ha ricordato Peter Higgs con un post pubblicato dal profilo del Cern sulla piattaforma X. I loro percorsi professionali si sono incrociati proprio grazie al bosone: Fabiola Gianotti è stata alla guida di Atlas, uno dei due esperimenti del Cern che hanno permesso di dimostrare l'esistenza della particella, la cui scoperta fu poi annunciata nel luglio del 2012. "Oltre al suo eccezionale contributo alla fisica delle particelle, Peter era una persona molto speciale, una figura di grande ispirazione per i fisici di tutto il mondo, un uomo di rara modestia, un grande insegnante e qualcuno che spiegava la fisica in un modo molto semplice e allo stesso tempo profondo. A lui è legato un pezzo importante della storia e dei conseguimenti del Cern. Sono molto addolorata e mi mancherà moltissimo". ANSA/RED

MUSICA

Addio a Margaret Tynes, soprano afroamericano

Il mondo della lirica dice addio a Margaret Tynes, soprano afroamericano vittima del razzismo in patria ma che fece fortuna in Europa e visse a lungo in Italia, tra Milano e il Lago di Garda. La cantante è morta all'età di 104 anni in una casa di riposo alle porte di Washington. A darne notizia è stato il nipote, Richard Roberts.

Nata 22 anni dopo Marian Anderson, che non debuttò alla Met Opera che nel 1955 a 27 anni, Margaret Tynes era tuttavia più anziana di altre dive afroamericane della musica come Leontyne Price, Grace Bumbry, Shirley Verrett e Jessye Norman, che si fecero strada negli anni delle marce per i diritti civili. Tynes, all'epoca, era già in Europa, scelta nel 1961 per una memorabile Salomè di Luchino Visconti al Festival di Spoleto (con Thomas Schippers sul podio), occasione nella quale, come scrisse Time al tempo, dimostrò "movente da gatto e la voce sonora" da "ragazza che aveva il fuoco nelle vene". Erano seguiti ruoli eponimi in Norma, Tosca, Carmen. Margaret era stata Leonora nella Forza del Destino e Lady Macbeth nell'opera di Giuseppe Verdi, parte in cui la sentì Duke Ellington, che le telefonò per congratularsi: "Sì, e io sono il presidente degli Stati Uniti", aveva risposto lei incredula.

Nel 1961, Tynes aveva sposato l'industriale del design Hans von Klier (che all'epoca lavorava con Ettore Sottsass per Olivetti), con il quale avrebbe diviso per 40 anni la casa milanese e quella sul Garda. Era stata una lunga strada per una donna nata in una famiglia di dieci figli a Saluda, una cittadina della Virginia, il padre pastore di una chiesa battista di Greensboro in North Carolina e la madre maestra. Margaret aveva studiato in

scuole statali e aveva preso un master in musica alla Columbia University. Il suo primo recital si era tenuto nel 1946, subito dopo la guerra, in una produzione di Porgy and Bess per le truppe statunitensi in smobilitazione. Era seguito un disco per Ellington, una apparizione a Broadway con Harry Belafonte nel musical 'Sing, Man, Sing' e, a fine anni Cinquanta, una tournée in Unione Sovietica con l'Ed Sullivan Show. Negli anni Sessanta e Settanta la Tynes aveva cantato con l'opera di Vienna, a Praga, Budapest, Barcellona e al Teatro Comunale di Bologna. ANSA/RED

LETTERATURA

Giornate di Soletta ancorate all'attualità

Al centro della 46ª edizione delle Giornate letterarie di Soletta, che si terranno dal 10 al 12 maggio, ci saranno i mutamenti radicali del presente. Il programma completo, con oltre 140 eventi e 74 autrici e autori, è stato presentato martedì.

Fra i temi chiave dell'attualità vengono menzionati i timori, l'intelligenza artificiale, il cambiamento climatico, la guerra, la migrazione, i traumi, le incertezze e i futuri distopici. Temi per i quali attraverso la letteratura si cerca una spiegazione, si legge nel comunicato di presentazione del programma.

Sei gli ospiti italo-fonici per questa edizione. Fra questi, si cita la poetessa Anna Ruchat che a Soletta presenterà il suo primo romanzo "Spettri familiari". Sarà presente anche Elvira Dones, scrittrice, giornalista e sceneggiatrice albanese da lungo residente in Ticino, che parteciperà sabato ad una discussione sul plurilinguismo letterario. Il ticinese Mercure Martini presenterà la sua raccolta di poesie "Ctrl+Alt+Deleuze. 99 Snippet Quatrains".

Spazio anche alla traduzione con Carlotta Bernardoni-Jaquinta, traduttrice dal francese all'italiano di alcuni libri attuali fra cui, "La moglie" di Anne-Sophie Subilia.

A Soletta anche due autrici romane, Laura Pugno e Veronica Raimo, presenteranno ciascuna il loro ultimo libro.

Nell'ambito della manifestazione verranno consegnati il Gran Premio di Letteratura all'argoviese Klaus Merz e i Premi svizzeri di letteratura. Il Premio letterario di Soletta verrà assegnato ad Anne Weber, che scrive in tedesco e francese. Verrà anche annunciato il vincitore del Premio svizzero del libro per ragazzi. ATS

ASCONA

Lynne Arriale, il jazz per 'essere umani'

Sensibilità e tocco femminile, jazz poetico e melodico, meditativo, emozionante, esistenziale, di elevata qualità artistica e fonte di ispirazione. Così si può riassumere la proposta di lunedì 15 aprile (ore 20.30, Teatro del Gatto di Ascona) del Jazz Cat Club, che ospita Lynne Arriale con il suo trio. Dal vivo si ascolteranno anche i brani da 'Being Human', il 17esimo album registrato in qualità di leader della pianista statunitense, che il Guardian ha definito "una delle pianiste più entusiasmanti del jazz contemporaneo".

Negli ultimi cinque lustri, Lynne Arriale si è esibita sui palcoscenici più importanti, dal Lincoln Center di New York a Monterey, da Montreux al North Sea Jazz di Rotterdam. Vincitrice del primo premio dell'International Great American Jazz Piano Competition del 1993, ha suonato e registrato con maestri del jazz come Randy Brecker, George Mraz, Benny Golson, Rufus Reid, Larry Coryell e Marian McPartland.

'Being Human', uscito il 1º marzo e registrato in trio con Alon Near al basso e Lukasz Zyta alla batteria, i due musicisti che suoneranno con lei ad Ascona, è un album "dedicato alle cose che definiscono la nostra natura migliore e alle persone che le incarnano", si legge nel libretto. "Celebra i modi in cui le nostre vite sono arricchite da passione, coraggio, amore, fede, curiosità, anima, persistenza, cuore, gratitudine, gioia e ancora amore". Questi sono anche i titoli degli undici brani, ciascuno dei quali porta una dedica: la passione, ad esempio, a Greta Thunberg, il coraggio al popolo ucraino, l'amore al genere umano, la persistenza a Malala Yousfzai, la giovane pakistana Premio Nobel per la pace (biglietti acquistabili su www.jazzcatclub.ch).



Lunedì 15 aprile al Jazz Cat Club